

José Rizal

IL CONSIGLIO DEGLI DEI¹

Allegoria

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

ATTO UNICO

10

RIUNIONE DEGLI DEI NELL'OLIMPO

GIOVE², seduto sul trono d'oro e di pietre preziose, tiene in mano lo scettro di cipresso e ha ai suoi piedi l'aquila, le cui piume di acciaio riflettono mille colori: i fulmini, le sue terribili armi, giacciono al suolo. Alla sua destra sta la moglie, la gelosa GIUNONE³, con diadema rifulgente ed il vanitoso pavone reale. Alla sua sinistra, la sapiente PALLADE⁴ (MINERVA), figlia e consigliera, adorna dal suo elmo e della terribile egida⁵, cinta di verde olivo, sostenendo con vigore la sua pesante lancia. In severo contrasto sta SATURNO⁶, rannicchiato, guardando da lontano un così bel gruppo. In grazioso disordine si trova la bella VENERE⁷, sdraiata su un letto di rose, coronata di profumato mirto, mentre accarezza AMORE⁸; il divino APOLLO⁹, suona dolcemente la sua lira d'oro e madreperla e gioca con otto MUSE¹⁰, mentre MARTE¹¹, BELLONA¹², ALCIDE¹³ e MOMO¹⁴ chiudono quel circolo eletto. Dietro GIOVE e GIUNONE si trovano EBE¹⁵ e GANIMEDE¹⁶. Al

¹ Questa composizione fu scritta da Rizal quando aveva 19 anni, fu presentata ad un concorso bandito dal Liceo Artistico Letterario di Manila in onore di Cervantes ed ottenne il primo ed unico premio. In quel concorso, a differenza dei precedenti era in palio un solo premio per spagnoli e nativi. La giuria era composta solo da spagnoli. L'assegnazione del premio a Rizal suscitò molto risentimento negli spagnoli e soprattutto nella stampa locale che ignorò l'opera di Rizal, elogiò gli altri lavori ed agitò l'opinione pubblica contro la giuria.

² Massima divinità romana corrispondente al greco Zeus.

³ Moglie di Giove, corrispondente alla greca Era; divinità tutelare della femminilità e dell'amore coniugale.

⁴ Appellativo greco di Atena, come *colei che scaglia la lancia*. Nella mitologia romana Minerva era la dea assimilata alla greca Atena, protettrice delle arti e della scienza.

⁵ Scudo pettorale di Pallade Atena o Minerva.

⁶ Antico dio italico, in seguito assimilato al greco Crono; padre di Giove, fu da lui detronizzato.

⁷ Corrispondente alla greca Afrodite; dea dell'amore passionale e sensuale.

⁸ O Cupido, dio romano dell'amore, figlio di Venere, corrispondente al greco Eros.

⁹ Figlio di Zeus, dio della salute, delle leggi, delle arti e delle scienze.

¹⁰ Figlie di Zeus, ispiratrici delle arti, sotto la guida di Apollo. La nona è Tersicore che appare dopo.

¹¹ Dio della guerra, assimilato al greco Ares.

¹² Dea della guerra; (Rizal però la considera un dio).

¹³ Ercole, come discendente di Alceo.

¹⁴ Divinità minore della mitologia greca, personificazione della maldicenza e della beffa.

¹⁵ Coppiera degli Dei prima di Ganimede.

¹⁶ Giovane bellissimo, fu rapito da Zeus e, portato nell'Olimpo, sostituì Ebe come coppiere.

lato destro di GIOVE sta la GIUSTIZIA, seduta sul suo trono, con in mano i suoi attributi¹.

Scena I

5

Gli DEI e le DEE e le otto MUSE sopradette. Arriva dapprima la Musa TERSICORE² e, dopo, le NINFE³, le NAIADI⁴ e le ONDINE⁵, ballando e spandendo fiori, al suono delle lire di APOLLO e di ERATO⁶ e del flauto di EUTERPE⁷. Dopo la danza, tutti si dispongono ad entrambi i lati della scena.

Scena II

(Detti e MERCURIO⁸)

15

MERCURIO. – Ho adempiuto i tuoi ordini, sovrano Padre; Nettuno e la sua corte non possono venire, perché temono di perdere la signoria dei mari, a causa dell'attuale audacia degli uomini; Vulcano⁹ non ha ancora finito i fulmini che gli hai ordinato per armare l'Olimpo, e li sta finendo. In quanto a Plutone...

20

GIOVE. – (*Interrompendo Mercurio.*) Basta! Neppure mi servono. Ebe, e tu, Ganimede, distribuite il nettare¹⁰ perché gli immortali possano bere.

25

(*Mentre Ebe e Ganimede svolgono il loro incarico, arrivano Bacco¹¹ e Sileno¹², questo a piedi e l'altro a cavallo ad un'asina con il tirso in mano e verdi pampini sulle tempie, cantando*)

“Chi desidera vivere
e divertirsi,
abbandoni Minerva:
curi le mie vigne...”

30

MINERVA. – (*Ad alta voce.*) Silenzio! Non vedi che il potente Giove deve parlare?

¹ La spada e la bilancia.

² La musa della danza.

³ Nella mitologia classica, divinità femminili personificazioni di elementi e di fenomeni naturali.

⁴ Ninfe mortali delle fonti, dei fiumi e dei laghi.

⁵ Specie di naiadi, ma più pertinenti alla mitologia germanica e simili alle sirene classiche.

⁶ Musa protettrice della poesia lirica ed amorosa.

⁷ Musa protettrice della musica.

⁸ Dio romano protettore dei commerci e dei viaggi, assimilato al greco Hermes.

⁹ Dio romano del fuoco e della metallurgia, assimilato col greco Efesto, figlio di Era e Zeus.

¹⁰ Bevanda sublime degli Dei.

¹¹ Dio romano del vino e dell'ebbrezza, corrispondente al greco Dioniso.

¹² Satiro, precettore di Dioniso che seguiva cavalcando un asino, rappresentato come vecchio, panciuto e sempre ebbro.

SILENO. – Che c'è? Si è arrabbiato il vincitore dei Titani? Gli Dei bevono il nettare: pertanto ognuno può esprimere la sua allegria come gli piace; ma vedo che il mio discepolo ti ha offeso e prendi per scusa...

5 MOMO – (*con voce sorniona*) Difendilo, Sileno, che non dicano che i tuoi discepoli sono impertinenti.

MINERVA – (*Sta per replicare, ma Giove la trattiene con un gesto. Allora Minerva manifesta il suo disprezzo con un sorriso tanto sdegnoso che altera la severità delle sue belle labbra.*

10 *Dopo che tutti gli Dei hanno bevuto l'immortale bevanda, comincia a parlare.*)

GIOVE – Ci fu un tempo, eccelsi Dei, in cui i superbi figli della Terra¹ pretesero di scalare l'Olimpo e di strapparmi il comando, accumulando monti su monti; e ci sarebbero riusciti, senza alcun dubbio, se le vostre braccia ed i miei terribili fulmini non li avessero precipitati nel Tartaro, seppellendone altri² nelle viscere dell'ardente Etna. Desidero celebrare un così fausto avvenimento con il fasto degli immortali, oggi che la Terra, seguendo il suo eterno corso, è tornata ad occupare lo stesso posto nella sua orbita che occupava allora. Cosicché, io, Sovrano degli Dei, chiedo che la festa cominci con un certame letterario. Ho una superba tromba da guerra, una lira ed una corona d'alloro accuratamente fabbricate: la tromba è di un metallo, che solo Vulcano conosce, più prezioso dell'oro e dell'argento; la lira, come quella di Apollo, è di oro e madreperla, elaborata dallo stesso Vulcano; ma le sue corde, opera delle Muse, non conoscono rivali; e la corona, intrecciata dalle Grazie, con il migliore alloro che cresca nei miei giardini immortali, brilla più di tutte quelle dei re della Terra. Le tre hanno lo stesso valore, e chi avrà coltivato meglio le lettere e le virtù, quello sarà il padrone di così magnifici gioielli. Presentatemi voi, dunque, il mortale che ritenete più degno di meritarsele.

30 GIUNONE – (*Si alza con atteggiamento arrogante ed altero.*) Giove, permettimi di parlare per prima, come sposa e madre degli Dei più potenti. Nessuno meglio di me potrà proporti un mortale più meritevole del divino Omero³. Ed invero, chi oserà disputargli la supremazia? Quale opera potrà competere con la sua *Iliade*, valente ed audace, e la sua riflessiva e prudente *Odissea*? Chi, come lui, ha cantato la tua grandezza e quella degli altri Dei, in modo così magnifico come se ci avesse sorpreso nello stesso Olimpo ed avesse assistito ai nostri consigli? Chi ha contribuito di più a che l'odoroso incenso dell'Arabia fosse bruciato abbondantemente davanti alle nostre immagini e ci fossero offerte pingui ecatombe, il cui saporito fumo, salendo in capricciose spirali, ci era

¹ I Titani figli di Urano e Gea, nella mitologia greca.

² Tifone, figlio di Gea e del Tartaro, mostro alato con cento teste di serpente, che lanciava fiamme dagli occhi.

³ Presunto poeta epico greco a cui si attribuiscono l'*Iliade* e l'*Odissea*; (VIII secolo a.C.?).

così grato da placare le nostre ire? Chi, come lui, ha raccontato le battaglie più sublimi nei più bei versi? Lui ha cantato la divinità, la scienza, la virtù, il valore, l'eroismo e la sfortuna, esplorando tutti i toni della sua lira. Sia lui il premiato; perché credo, come tutto l'Olimpo, che
5 nessuno più di lui abbia meritato la nostra simpatia.

5 VENERE – Scusa, sorella, e sposa del grandioso Giove, se non sono della tua rispettabile opinione. E tu, Giove, visibile solo agli immortali, sii propizio alle mie suppliche. Ti prego di non permettere che Omero vinca il cantore del mio figlio Enea. Ricordati della lira di Virgilio¹, che
10 cantò le nostre glorie e modulò i lamenti dell'amore sfortunato; i suoi dolcissimi e melanconici versi commuovono l'anima: lui lodò la pietà, incarnata nel figlio di Anchise. I suoi combattimenti non sono meno belli di quelli che si tennero ai piedi delle mura troiane. Enea è più grande e pio dell'iracondo Achille. Infine, secondo me, Virgilio è molto superiore al poeta di Chio². Non è vero che lui soddisfa tutte le qualità che la tua sacra mente ha concepito?
15

(Detto questo, si accomoda graziosamente nel suo letto, come una graziosa Ondina che, semi reclinata sulla bianca spuma delle onde azzurre, forma il gioiello più prezioso di un bello e poetico lago.)

20 GIUNONE – *(Adirata.)* Come! Come può essere il poeta romano preferito al greco? Virgilio, solo imitatore, deve essere migliore di Omero? Da quando in qua la copia è stata migliore dell'originale? Ah, bella Venere! *(in tono sdegnato.)* Vedo che stai sbagliando, e non mi fa specie; perchè, non trattandosi di amori, non te ne intendi; inoltre, il cuore e le
25 passioni non hanno mai saputo discutere. Lascia perdere la faccenda; te lo supplico in nome dei tuoi innumerevoli amanti...

VENERE. – *(Interrompendo arrossita.)* Oh, bellissima Giunone, tanto gelosa quanto vendicativa! A parte la tua buona memoria, che sempre si ricorda della mela d'oro che ingiustamente fu negata alla tua rinomata e
30 mai sufficientemente valutata bellezza, vedo con dispiacere che ti dimentichi di quanto rozzamente ci ha descritto il tuo favorito Omero. Tuttavia, se da parte tua lo trovi ragionevole e veritiero, così sia e mi congratulo con te per questo; ma, per quanto mi riguarda, dicano gli Dei dell'Olimpo...

35 MOMO – *(Interrompendo Venere.)* Sì! Che dicano che tu lodi Virgilio, perché si è comportato bene con te; che Giunone difenda Omero, perché lui è il cantore della vendetta; che vi facciate mutue carezze e sentiti complimenti. Ma tu, Giove, perché non intervieni nella discussione e te

¹ Publio Virgilio Marone, sommo poeta latino, ((70-19 a.C.); scrisse, tra l'altro, l'*Eneide*, poema in cui descrive le vicissitudini di Enea, eroe troiano esule da Troia, figlio di Anchise e di Afrodite, fondatore della stirpe romana.

² Isola dove si presume che sia nato Omero.

ne stai lì, come l'ignorante che ascolta intontito le trilogie¹ delle feste olimpiche?

GIUNONE – (*Ad alta voce.*) Marito! Perché permetti che c'insulti così questo mostro brutto e deforme? Caccialo dall'Olimpo, che il suo fiato appesta. Inoltre...

MOMO – Gloria a Giunone, che mai insulta, infatti mi chiama solo brutto e deforme! (*Gli Dei ridono.*)

GIUNONE – (*Impallidisce, la sua fronte si corruga, e lancia una fulminante occhiata a tutti, specialmente a Momo.*) Stia zitto il dio della burla! Per la laguna Stigia!... Ma lasciamo stare, e parli Minerva, la cui opinione ha sempre coinciso con la mia fin dai tempi lontani.

MOMO – Sì! Un'altra come te, illustri ficcanaso, che vi trovate là dove non dovrete stare.

MINERVA – (*Fa finta di non udirlo. Si toglie l'elmo, scopre la sua severa e tersa fronte, dimora dell'intelligenza e, con voce argentina e chiara, esclama.*) Ti prego di ascoltarmi, potente figlio di Saturno, che scuoti l'Olimpo al solo aggrottare il tuo ciglio terribile; e voi, prudenti e venerandi Dei che dirigete e governate gli uomini, non prendete a male le mie parole, sempre sottomesse alla volontà del tonante². Se per caso le mie ragioni secondo voi sono di scarso peso, degnatevi di controbatterle e pesarle sulla bilancia della Giustizia. C'è nell'antica Esperia³, più in là dei Pirenei, un uomo la cui fama ha attraversato già lo spazio che separa il mondo dei mortali dall'Olimpo, leggera come una rapida scintilla. Da ignorato ed oscuro che era, è diventato gioco dell'invidia e di meschine passioni, schiacciato dalla sfortuna, triste sorte dei grandi geni. Sembra che il mondo abbia estratto dal Tartaro tutti i patimenti e le torture e le abbia accumulate sulla sua infelice persona. Ma, nonostante tante sofferenze e ingiustizie, non ha voluto scaricare sui suoi simili tutto il dolore che da loro aveva ricevuto, ma, pio e troppo grande per vendicarsi, ha cercato di correggerli ed educarli, dando alla luce la sua opera immortale: il *Don Chisciotte*. Parlo, dunque di CERVANTES⁴, di quel figlio della Spagna, che più tardi sarà il suo orgoglio, ma che ora si consuma nella più spaventosa miseria. *Il Don Chisciotte*, il suo parto grandioso, è la frusta che castiga e corregge senza versare sangue, anzi eccitando le risa; è il nettare che racchiude le amare medicine; è la mano dolce che guida con energia le azioni umane. Se mi domandate quali

¹ Nel mondo greco, le tre tragedie, di argomento affine, che venivano eseguite in occasione delle feste.

² Giove, come dominatore del tempo meteorologico e dei fulmini.

³ Parte occidentale del Mediterraneo: Italia e Spagna rispetto alla Grecia.

⁴ Michele di Cervantes Saavedra, (1547-1616), scrittore spagnolo; passò degli anni in Italia, intraprese la vita militare, combatté a Lepanto (1571), dove fu ferito ad una mano, poi in Africa; catturato dai pirati fu schiavo ad Algeri per cinque anni; riscattato e tornato in Spagna fu per due volte in carcere. Infine, pur oppresso da difficoltà economiche e familiari, si dedicò ad un'intensa attività letteraria scrivendo novelle, poesie e commedie oltre al *Don Chisciotte della Mancia*, satira degli ideali cavallereschi, che dette all'autore fama universale.

ostacoli ha superato, vi prego di ascoltarmi un momento e lo saprete. Il mondo si trovava invaso da una specie di pazzia, tanto più triste e frenetica quanto più era diffusa dalle imbecilli penne d'immaginazioni esaltate; si spandeva in ogni parte il cattivo gusto e si rovinava inutilmente in letture perniciose, quando ecco che appare quella luce brillante che dissipa le tenebre dell'intelligenza; e come i timidi uccelli sogliono fuggire alla vista del cacciatore o nel sentire il sibilo della freccia, così sono scomparsi gli errori, il cattivo gusto e le assurde credenze, seppellendosi nella notte dell'oblio. E se è pur vero che il cantore di Ilio¹, con i suoi sonori versi, aprì per primo il tempio delle muse, e celebrò l'eroismo degli uomini e la saggezza degli immortali; che il cigno di Mantova esaltò la pietà di chi liberò gli Dei² dall'incendio della propria patria e rinunciò alle delizie di Venere³, per seguire la tua volontà (di te, il più grande di tutti gli Dei), e che i più delicati sentimenti sbocciarono dalla sua lira, e che il suo malinconico estro trasporta la mente in altre regioni; tuttavia non è meno certo che né l'uno né l'altro migliorarono i costumi del loro secolo, come ha fatto Cervantes. Al suo apparire, la Verità è tornata ad occupare il suo seggio, annunciando una nuova era nel mondo, prima corrotto. Se mi chiedete della sua bellezza, sebbene io la conosca, vi invio ad Apollo, unico giudice su questo punto, e domandate a lui se l'autore del Don Chisciotte ha bruciato incenso nei suoi immortali altari⁴.

APOLLO – Con il piacere con cui accogli in una notte serena i lamenti di Filomena⁵, così ti saranno grate le mie ragioni, padre mio. Le nove Sorelle⁶ ed io abbiamo letto nei giardini del Parnaso⁷ quel libro di cui parla Minerva. Il suo stile festoso ed il suo accento gradevole suonano ai miei orecchi come la sonora fonte che sgorga all'entrata della mia grotta ombrosa. (Vi prego di non tacciarmi di partigiano perché Cervantes mi ha dedicato molte delle sue belle pagine.) Se nell'estrema povertà, generatrice di fame, miseria e sfortuna, che di continuo perseguitano l'infelice, un umile figlio mio ha saputo elevare fino a me i suoi canti ed armonizzare i suoi accenti, nell'offerirmi un tributo molto più bello e prezioso del mio carro rilucente, e degli indomiti cavalli; se nella fetida prigione, funesta clausura per un'anima che aspira a volare, la sua ben appuntita penna ha saputo versare fiumi di abbagliante poesia, molto

¹ Altro nome di Troia.

² Enea, eroe troiano, figlio di Anchise e di Afrodite, fuggì alla caduta di Troia portando con sé, oltre al padre, la moglie ed il figlio Ascanio, anche i penati della città.

³ Si riferisce all'abbandono di Didone a Cartagine, per seguire il suo destino di fondatore della stirpe di Roma.

⁴ Cioè, ti ha onorato con la sua arte.

⁵ Per usignolo, dalla mitologia greca.

⁶ Le Muse.

⁷ Monte della Grecia centrale, sacro ad Apollo ed alle Muse.

più gradevoli e ricchi del dorato Pattolo¹, perché dobbiamo negargli la superiorità e non dargli la vittoria come il genio più grande che i mondi abbiano visto? Il suo *Don Chisciotte* è il libro preferito dalle Muse e mentre festoso consola i tristi ed i melanconici e istruisce l'ignorante,
 5 nello stesso tempo è una storia, la storia più fedele dei costumi spagnoli². La penso, pertanto come la saggia Pallade, e mi scusino gli altri Dei che non condividono il mio parere.

GIUNONE – Se il suo maggior merito consiste nell'aver sopportato tante disgrazie, dal momento che per le altre cose non supera nessuno e ammesso che non venga superato anche nella sfortuna, dirò pure che Omero, cieco e miserabile, ha implorato per un certo tempo la carità pubblica (cosa che Cervantes non ha mai dovuto fare), percorrendo paesi e città con la sua lira, unica amica, e vivendo nella più completa miseria. Questo la sai bene tu, ingrato Apollo³.

15 VENERE – Come? E Virgilio, non è stato anche lui povero? Non si è mantenuto per molto tempo col solo pane, regalo di Cesare⁴? La melanconia che si respira nelle sue opere, non dice abbastanza su quanto dovette aver sofferto il suo cuore sensibile e delicato? Avrà patito meno del brillante Omero e del festoso Cervantes?

20 MINERVA – Senza dubbio, tutto ciò è accertato; ma non dovete ignorare che Cervantes è stato ferito e tenuto prigioniero per molto tempo nell'insospitale suolo africano, dove ha vuotato fino alla feccia il calice dell'amarezza, vivendo con la continua minaccia della morte.

(*Giove fa capire di essere d'accordo con Minerva.*)

25 MARTE – (*Si alza e parla con voce tonante e rabbiosa.*) No, per la mia lancia! No! Mai! Finché una goccia di sangue immortale alimenti le mie vene, Cervantes non trionferà. Come permettere che il libro che straccia la mia gloria e le mie prodezze riesca vittorioso? Giove io ti ho aiutato in altri tempi; tieni conto delle mie ragioni.

30 GIUNONE – (*Esaltata.*) Senti, giusto Giove, le ragioni del prode Marte, tanto sensato quanto valoroso? La luce e la verità emergono nelle sue parole. Come, dunque, lasceremo che l'uomo, la cui gloria fu rispettata dal tempo (lo sa bene Saturno), si veda posposto a codesto arrivista monco⁵, sarcasmo della società?

35 MARTE – E se tu, padre degli Dei e degli uomini, dubiti della forza dei miei ragionamenti, domanda a questi altri, se c'è qualcuno che si azzarda a sostenere i suoi con il suo braccio.

(*Si avvanza arrogante nel mezzo, sfidando tutti con il suo sguardo e brandendo la spada.*)

¹ Fiume della Lidia, ricco di sabbie aurifere.

² Rizal, anche da giovane, non perdeva occasione per tirare qualche calcetto agli spagnoli.

³ Apollo è il protettore dei poeti.

⁴ L'imperatore romano Ottaviano Augusto.

⁵ Cervantes viene anche citato come *il monco di Lepanto*.

MINERVA – (*Con viso altero e sguardo brillante, avanza di un passo ed esclama con voce tranquilla.*) Temerario Marte, che ti dimentichi dei campi troiani, dove fosti ferito da un semplice mortale: se le tue ragioni si fondano sulla spada, le mie non avranno paura di combatterti sul tuo terreno. Tuttavia, perché non mi si tacci d'imprudente, voglio dimostrarti che ti sbagli di molto. Cervantes ha seguito le tue bandiere, e ti ha servito eroicamente nelle acque di Lepanto, dove avrebbe perso anche la vita, se il Destino non lo avesse assegnato ad un compito più grande. Se ha gettato la spada per impugnare la penna, è stato per la volontà degli immortali, e non per disprezzarti, come forse hai creduto nel tuo folle delirio. (*E più dolcemente aggiunge.*) Non essere dunque ingrato, tu, il cui magnanimo cuore non cede al rancore ed alle odiose passioni. Ha messo in ridicolo la cavalleria, perché non era più di moda nel suo secolo; inoltre non sono quelle le lotte che più ti onorano, ma le battaglie campali; tu lo sai bene. Queste sono le mie ragioni e, se non ti convincono, accetto la tua sfida.

(*Come suole una nube caliginosa, piena di fulmini, avvicinarsi ad un'altra nel mezzo all'Oceano, quando il cielo si rannuvola, così Minerva cammina lentamente, imbracciando il suo formidabile scudo e tenendo in resta la lancia, messaggera terribile di distruzione. Il suo sguardo è tranquillo, ma terribile, la sua voce ha un timbro che infonde paura.*)

Bellona si mette a fianco dell'irascibile Marte, disposta ad aiutarlo. Apollo, nel veder l'atteggiamento di Bellona, getta la lira, impugna l'arco, sfila dalla dorata faretra una freccia e, mettendosi a fianco di Minerva, tende l'arco, pronto a tirare.

L'Olimpo, vicino a crollare, si scuote; la luce del giorno si oscura e gli Dei tremano)

GIOVE – (*Irritato, brandisce un fulmine e grida.*) Ai vostri posti, Minerva, Apollo; e voi, Marte e Bellona, non irritate la mia collera celeste!

(*Come le terribili fiere carnivore, chiuse in una gabbia di ferro, obbediscono sottomesse alla voce del coraggioso domatore, così quegli Dei riprendono rispettivamente i loro posti, intimoriti dalla minaccia del figlio di Cibele, che, nel vedere la loro obbedienza, aggiunge più dolcemente.*)

Chiuderò la contesa: la Giustizia peserà i libri con la sua corretta imparzialità, e qualunque cosa dica, sarà seguita nel mondo, mentre voi accetterete il suo immutabile giudizio.

GIUSTIZIA – (*Scende dal suo scranno, si pone in mezzo al gruppo, sostenendo sempre la sua imparziale bilancia; mentre Mercurio colloca nei piattelli l'Eneide ed il Don Chisciotte. Dopo aver oscillato per molto tempo, l'ago marcherà alla fine il punto di mezzo, dichiarando che sono uguali.*)

Venere si adombra, ma tace. Mercurio prende dal piattello l'Eneide, sostituendola con l'Iliade.

Un sorriso si disegna sulle labbra di Giunone, sorriso che si dissipa rapidamente, quando vede salire e scender i due piattelli dove stanno il
5 *Don Chisciotte e l'Iliade.*

Gli animi rimangono sospesi: nessuno parla nessuno respira.

Si vede volare uno Zefiro¹, che immediatamente si posa su un ramo di un albero, per aspettare la decisione del Destino.

Alla fine i due piattelli si fermano ad una stessa altezza, e lì rimangono fissi.)
10

GIOVE – (*con voce solenne*) Dei e Dee: la Giustizia li crede uguali: chiniate dunque la fronte e diamo ad Omero la tromba, a Virgilio la lira ed a Cervantes l'alloro; mentre la Fama pubblicherà per il mondo la sentenza del Destino, ed il cantore Apollo intonerà un inno al nuovo astro,
15 che da oggi brillerà nel cielo ed occuperà un seggio nel tempio dell'immortalità.

APOLLO – (*Pizzica la lira, al cui suono s'illumina l'Olimpo, ed intona l'inno di gloria che risuona maestoso in tutto il teatro.*) Salve, oh tu, il più grande degli uomini, figlio prediletto delle Muse, fuoco d'intensa
20 luce che illuminerà i mondi; salve! Lode al tuo nome, bella fonte di luce, intorno alla quale gireranno nel futuro mille intelligenze, ammiratrici della tua gloria. Salve, grandiosa opera della mano del Potente, orgoglio delle Spagne, il fiore più bello che cinga le mie tempie, io ti saluto! Tu eclisserai le glorie dell'Antichità; il tuo nome, scritto in lettere d'oro
25 nel tempio dell'Immortalità, sarà la disperazione degli altri geni! Gigante poderoso, sarai invincibile! Collocato come superbo monumento in mezzo al tuo secolo, tutti gli sguardi s'incontreranno in te. Il tuo braccio valente vincerà i tuoi nemici, come il vorace incendio brucia la secca paglia. Andate, ispirate Muse, e, raccogliendo del mirto profumato, bell'alloro e rose porporine, intrecciate in onore di Cervantes corone
30 immortali! Pan², e voi, Sileni, Fauni e allegri Satiri³, danzate nel tappeto degli ombrosi boschi, mentre le Nereidi⁴, le Naiadi, le chiassose Ondine e le allegre Ninfe, spargendo mille fiori profumati, abbelliranno con il loro canto la solitudine dei mari, delle lagune, delle cascate e dei
35 fiumi, ed agiteranno la chiara superficie delle fonti con i loro vari giochi.

Manila, 13 aprile 1880.

¹ Personificazione del vento di ponente omonimo, mite e leggero.

² Divinità greca dei boschi, dei pascoli e dei pastori, originaria dell'Arcadia.

³ Geni dei boschi, delle acque, dei monti, partecipavano con baccanti e sileni al corteo di Dioniso. Rappresentati con attributi caprini e fallici, erano considerati di sessualità aggressiva e carattere burlesco.

⁴ Ninfe dei mari, figlie di Nereo, venivano raffigurate a cavallo di delfini e tritoni.

